



LUGANO - Flavio Carboni (a destra) con uno dei suoi legali

Il giudice milanese ascolta Carboni in carcere a Lugano

Adottate rigide misure di sicurezza - Per ora si è parlato solo dei rapporti iniziali con Calvi - L'uomo chiave del giallo sul Tamigi ha assicurato «piena collaborazione»

Dal nostro inviato
LUGANO - L'interrogatorio di Flavio Carboni per rogatoria internazionale, iniziato ieri mattina, si è interrotto alle 12.45. Un improvviso grave lutto (la morte della figlia Giuseppina, nata il 22 luglio scorso) ha richiamato a Milano il sostituto procuratore Pier Luigi Dell'Osso che era venuto a presenziarvi. Tuttavia, l'interrogatorio di Carboni, come viene precisato negli ambienti del Palazzo di giustizia di Milano, era già stato programmato in due tempi: una prima parte fissata per ieri ed una seconda per lunedì prossimo. Il primo contatto ufficiale tra gli inquirenti italiani e il palazzano di Lugano è stato favorito dall'esperto clandestino di Roberto Calvi, è dunque stato soltanto un avvio, dal quale è difficile trarre previsioni. L'interesse per questo primo appuntamento era vivissimo, e le misure per proteggere la segretezza dei colloqui anche più strette del consueto. Perfino in sede dell'incontro di Carboni con i magistrati è stata cambiata: non più l'ufficio di istruzione del centralissimo, accessibile Palazzo di giustizia, ma il carcere «La Stampa». Situato qualche chilometro fuori città, chiuso da cancellate e posti di blocco telecomandati, sorvegliato da agenti dall'aspetto bonario e dalle maniere cortesi, ma provvisti della più desiderabile efficienza. Il moderno edificio (costruito nel '68, immerso nel verde, 160 detenuti tutti in celle singole) è stato ampliato e ristrutturato per tutti in semilibertà è quello che si vuole per evitare qualsiasi tentativo di carpire notizie «riservate».



Carlo Azeglio Ciampi Guido Rossi

Rossi (Consob) per ora rimane al suo posto

ROMA - Priva del presidente, si è svolta ieri la prima riunione del vertice della Consob da quando le dimissioni di Guido Rossi sono diventate effettive. Riunione a quattro, naturalmente, poiché il presidente — e con lui anche la sua segretaria — non si sono fatti più vedere da prima di Ferragosto negli uffici della Commissione in via Ionio. Rossi, infatti, è ufficialmente in ferie. Così, Bruno Pazzi, in qualità di commissario dalla nomina di più antica data (risale a circa tre anni fa, quando venne posto alla Consob in sostituzione dell'agente di cambio genovese De Marchi, di dimissionario per ragioni di salute), ha preso in mano la situazione. È l'articolo 8 del regolamento della Consob che gli dà questi poteri. Guido Rossi comunque, sempre secondo lo stesso regolamento, è ancora presente a tutti gli effetti e tale resterà fino al momento in cui non vengono accettate le dimissioni (e questo ancora non è avvenuto). Dal momento dell'accettazione, inoltre, il presidente della Consob decade dalla carica ma è tenuto a svolgere le medesime funzioni fino al momento in cui il nuovo presidente non prende materialmente possesso degli uffici della Commissione. Bruno Pazzi, dunque, si è chiuso ieri nella sala delle riunioni con Vincenzo Maturri, Giovanni Pardini e Aldo Polinetti. Si è trattato di una riunione definita di «ordinaria amministrazione» ma certamente avranno parlato della nuova situazione creata all'interno della Consob e del guizzo registrato in borsa alla riapertura post-ferragostiana.

Un'altra riunione è in programma per oggi per prendere probabilmente in esame il prospetto — da rendere successivamente pubblico — della Perugina. Le riunioni della prossima settimana verranno invece tenute a Milano presso l'ufficio recentemente aperto dalla Commissione.

Carboni, che incontrando il partner (e inoltre personaggi come Ortolani, Binetti e altri) aveva cura di nascondersi. Indosso una micropsia, una decina di ore di conversazione, che il sostituto Dell'Osso si è ascoltato nei giorni scorsi, proprio in vista di questo incontro, nella copia trasmessa dalla commissione parlamentare che indaga sulla P2. Il banco di prova della dichiarata volontà di collaborazione di Carboni sarà probabilmente fornito dalle domande concernenti questa seconda, ben più importante fase, quella nella quale il rapporto di Carboni con Calvi è stato discusso strettamente e si confondono con la più complessa e grave vicenda che finirà per avvolgere l'intero episodio. In un crak senza precedenti nella vita finanziaria italiana e per portare il presidente padrone all'oscuro mondo del Tamigi. Ma questo è un tema che soltanto la settimana prossima verrà affrontato.

Al periodo esaminato fin qui risale invece in qualche modo la vicenda intorno alla quale ruota la richiesta di estradizione di Carboni. La procedura all'esame della magistratura elvetica. Come si sa, essa è incardinata essenzialmente nei termini del concorso di Carboni nella falsificazione del passaporto trovato in possesso di Calvi. La versione di Carboni, che si è smentita, è che il passaporto figurava nei timbri di entrata e uscita dal Brasile (risale al giugno 1978), prima cioè del primo incontro fra i due personaggi. Che almeno uno dei timbri sia evidentemente falso (a quell'epoca, Calvi era in carcere a Lugano) non sposta in linea di difesa di Carboni, che a quelle date era già in carcere a Lugano. La sua opposizione all'extradizione.

Ma quali che siano le domande che il magistrato milanese rivolgerà a Carboni, le questioni inerenti questo aspetto della vicenda, e le risposte che Carboni darà, sono di difficile soluzione. In teoria, in linea di principio, si può dire che gli inquirenti italiani stanno conducendo.

La decisione delle autorità federali non si avrà prima di settembre.

Paola Boccardo

Ancora interrogati sull'Ambrosiano

Chi ha cercato di contrapporre Ciampi e Rossi?

Lettera del presidente Consob - I nuovi amministratori alle prese con l'affare Corriere

MILANO - Si sono placati i clamori intorno alle vicende del Banco Ambrosiano. Il pool delle sette banche pubbliche e private che hanno dato vita al «Nuovo Banco Ambrosiano» e via ogni tentazione politica pure dinanzi agli attacchi e alle insinuazioni provenienti da varie parti; tace la Banca d'Italia, sottoposta a pressioni sempre limpide; qualche coda polemica si trascina dietro la vicenda delle dimissioni di Guido Rossi dalla presidenza della Consob. Questi, in una lettera di poche cartelle inviata al presidente, lamenta il boicottaggio costante operato nei suoi confronti da una serie di persone e istituzioni: operatori di Borsa, società, centri di potere. Rossi si duole della mancata collaborazione alla Consob da parte del governo e degli organi istituzionali nella dura lotta per rendere trasparente il mercato azionario e per ricondurre alla logica di mercato e della limpidezza quei titoli atipici che drenano cifre ingenti dai risparmiatori, senza alcuna forma di controllo. Insomma la Consob sarebbe stata abbandonata dinanzi ad avversari spregiudicati che volevano impedire di svolgere i suoi compiti.

Conti errati? Il pensionato non è tenuto a rimborsare

L'AQUILA - Il pensionato dello stato che ha riscosso in buona fede, per errore dell'ufficio emittente, somme in più dovute sulla pensione, non deve restituire alle casse erariali. Lo ha deciso il Tribunale amministrativo regionale d'Abruzzo che ha accolto il ricorso di Vincenzo Quagliari a quale il centro elettronico dell'ufficio del Tesoro dell'Aquila ha corrisposto, per diversi mesi, una pensione in misura superiore a quella dovuta, essendo stati applicati a favore del pensionato, a sua insaputa, i benefici di rivalutazione previsti dalla legge. I quali però non competono a titolare di pensione — come il Quagliari — collocati a riposo successivamente alla data di attribuzione dell'assegno perequativo.

Al Quagliari è stata liquidata in più, per errore, dall'ufficio, la somma complessiva di 1.107.398, per il cui recupero la direzione provinciale del Tesoro dell'Aquila «impose» al pensionato una rata di restituzione mensile di 113 lire.

L'ex presidente dell'Infir aveva chiesto quasi quattro miliardi di indennità

Il pensionato d'oro fa lo sconto e si accontenta solo di 400 milioni

ROMA - Una liquidazione forfetaria di 400 milioni: con questa cifra ha chiuso la sua vertenza con l'INfir (Istituto per la gestione del personale) l'ex presidente del Consiglio, il prof. Luigi D'Alessandro. Ha preferito una più modesta gallina (si fa per dire) ad un ipotetico uovo d'oro domani: infatti la magistratura ordinaria gli aveva riconosciuto 3 miliardi 675 milioni di liquidazione.

Da sabato a Rimini il «meeting dell'amicizia»

RIMINI - «Le risorse dell'uomo» sarà il tema di fondo della terza edizione del «meeting per l'amicizia dei popoli», in programma a Rimini, nel quartiere fieristico, dal 21 al 29 agosto prossimo. Diversi gli incontri che si svolgeranno nell'ambito della manifestazione: argomenti di dibattito saranno il «sacro», «L'esperienza religiosa risorsa dell'uomo di oggi», «Popolo e ricchezza», «I beni della terra». Altro tema di dibattito sarà quello relativo al rapporto tra povertà e ricchezza sul quale interverranno studiosi e personalità politiche italiane e straniere. Tra queste Beniamino Andreatta, il ministro venezuelano per l'Energia, Humberto Calderon Berti e altri ancora. Sui temi della famiglia, del lavoro, della scienza e altri interverranno scienziati tra cui anche diversi premi Nobel. Il meeting per l'amicizia dei popoli è organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con il Movimento Popolare. L'editoriale «Jaca Book», il settimanale «Il Sabato» e il centro culturale «Il portico del vasallo».

no lo avesse deliberato. Lo aveva deciso da sé, e — purtroppo — ne aveva i poteri.

L'INfir è stato sempre gestito in modo monarchico, grazie all'indirizzo avallato che veniva al D'Alessandro dalla legge istitutiva dell'ente, che prevede un termine (quattro anni) per la durata in carica del Consiglio, mentre non ne fissava alcuno per il presidente per di più dotato di potere assoluto.

L'INfir con 125 dipendenti (di cui dirigenti e capi servizio), l'ente nel 1978 ha stipulato 85 contratti di mutuo (meno ancora nel 1976 quando furono 20 e nel 1977, appena 14), nessun contratto di sconto annuo (25 nel 1976 e 1 nel 1977) e 33 contratti di emissione di annualità differite (47 nel 1976 e 35 nel 1977) oltre a 94 atti non comportanti impegni di spesa.

A fronte di questa «produttività», la Corte dei conti ha rilevato la onerosità delle spese di gestione (2 miliardi e mezzo) e il significato di risparmio: il solo personale nel 1978 sono saliti nel 1981 a 4 miliardi di lire). Il divario fra costi elevati e scarsa attività ha indotto la Corte dei conti a invitare i ministri vigilanti ad adottare «urgenti e improrogabili iniziative». La Corte non è andata oltre il significato di risparmio: è chiaro: liquidare l'INfir.

Nella sua interrogazione il deputato comunista ha chiesto ai due ministri quali iniziative intendevano adottare «per evitare tanto spreco di denaro in corso di gestione». La risposta è stata: «L'INfir in relazione ai loro trattamenti economici di cui quattrecento e 20 ammontano complessivamente a 2.500 milioni annui, e infine, se gli oneri sono da porre

LETTERE all'UNITÀ

Chi ha protetto quel capitalismo (e quello assicurativo)?

Caro Unità,
Il ministro Andreatta, commentando a caldo la messa in liquidazione del Banco Ambrosiano, ha riconosciuto — scusolato — che gli «strumenti di controllo e di tutela del credito sono risultati inefficaci di fronte ad un capitalismo che produce criminalità economica».

Fare proposte e soprattutto farle conoscere

Cari compagni,
mi rivolgo a tutti, dal dirigente più responsabile all'ultimo attivista o iscritto: stiamo accorgendoci ogni giorno che passa che in questo nostro Paese i governi che via via si susseguono dimostrano sempre più chiaramente di operare in direzione opposta ai dettami della nostra Costituzione che dovrebbe garantire a tutti i cittadini della Repubblica equità e giustizia.

Le stangate stagionali vanno sempre chiaramente in una sola direzione: si colpiscono i lavoratori a reddito fisso e i pensionati, si salvaguardano i ricchi (condoni fiscali), si impediscono controlli di prezzi (guai a parlare) e in questa materia così ognuno fa quel che gli pare: i legittimi diritti alla casa parlano solo i comunisti, così nelle città non si trova un alloggio in affitto mentre migliaia e migliaia di appartamenti rimangono vuoti e se vuoi la casa devi avere decine o centinaia di milioni; se devi fare due o tre esami per la tua salute devi sborsare trenta o quarantamila lire.

In più non si trovano mai i colpevoli delle stragi (Piazza Milano, Brescia, Bologna) e dei quotidiani delitti della mafia e della camorra; si rimettono in libertà i profittatori dietro cauzione o perché in prigione si ammalano, e si decide che Cutolo è un seminfermo di mente! Potremmo continuare per pagine intere con gli scandali che tutti conoscono, non ultimo quello Calvi-Ambrosiano. E allora, cari compagni, che fare? Penso che il nostro Partito debba cambiare — marcia, mobilitarsi con impegno, scendere nelle piazze, organizzare la rabbia e la protesta di tutti i cittadini onesti, fare proposte di leggi dopo vaste consultazioni e soprattutto farle conoscere alla gente. Sappiamo che la Rai-TV, la televisione, battendosi anche per questo diritto all'informazione corretta.

Se riusciamo a dare un colpo di acceleratore sulla nostra iniziativa, compremo una grande cosa: toglieremo dalla rassegnazione milioni di cittadini che non hanno più in niente e con il loro aiuto e con quello delle forze sinceramente democratiche potremo ricominciare a mettere un po' d'ordine in questo Paese ed a rendere la vita più vivibile. Non sia mai detto che, come afferma Eugenio Scalfari in polemica con il compagno Napolitano, i comunisti «vanno a caccia di farfalle sotto l'Arco di Tito».

Su le maniche dunque, compagni!
LINELLA TAVACCA (Milano)

Altre lettere in cui si chiede un intervento del Partito «più deciso» tutti i livelli ci sono state scritte da lettrici: Ferruccio CAINERO («L'adeguata nostra azione contro l'istituzione dei Crisve? Oppure cerchiamo di fare in modo che non passino, e se passano pazienza?»); Luigi BONANDINI di Laveno («In tanti Comuni e Province concediamo troppi posti ai socialisti e agli esponenti del partito che non proporzionalmente alla loro effettiva forza elettorale. Facendo così rischio di perdere la fiducia di chi vota per noi e non per altri partiti»); Franco VITALI di Varese («Di fronte alle raffiche di cemeniti il nostro partito è critico, ma a me sembra che l'opposizione debba essere meno morbida»); Carlo GRANDOLI di Firenze; Gianfranco CHITTI di Pistoia; Luigi ANSELMINI di Napoli.

I servizi socio-culturali non erano, in campagna, inferiori che in città

Caro direttore,
siamo due compagni che hanno visitato la Repubblica Democratica Tedesca in luglio, con una delegazione composta da varie forze politiche e da tecnici delle cooperative agricole del Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo visitato la regione di Swerin, che è prettamente agricola. A Berlino, dove ci siamo fermati due giorni, abbiamo approfondito i problemi della pianificazione e della gestione del territorio della città. Pianificazione del territorio e questioni sociali vanno, nella RDT, a pari passo.

Perché loro si e gli altri no?

Caro Unità,
sono un cristoforo di leggere ogni anno, all'apertura della caccia, la solita intervista a un nostro dirigente-cacciatore che spiega a tutti che la caccia, in realtà è un'attività benefica, che i veri pericoli per la fauna sono altri (inquinamento eccetera) e che gli «abolizionisti» non capiscono niente; e che tutto meno doveroso, mi sembra, che analogo spazio venisse concesso, sulla stessa pagina e nel Partito, al cacciatore, ce ne sono molti, anche se non sono organizzati nell'ARCI.

Condizionamenti di marca USA

Caro Unità,
ma è mai possibile che le giostrine dei bambini siano arredate con mini missili, canonicamente contrari, mitragliatrici, carri armati, spari, suonare e luminosi se si preme un bottone ecc?

Analisi pacata = atto d'accusa

Caro direttore,
voglio intervenire brevemente in merito alla polemica tra i compagni Santoro e Polito, polemica che mi sembra investa e risguardi l'atteggiamento che gli uomini di cultura di sinistra e i redattori del nostro giornale devono avere di fronte a drammi terribili come quello del Libano. Premesso che negli articoli di Santoro l'accusa ad Israele si pareva chiara ed esplicita, mi sembra che sia proprio la pacata analisi, riportata in questi scritti sull'espansionismo sionista, analisi confermata dal giornale inglese Observer (vedi anche l'Unità) che ha suscitato un'azione di accusa precisa a Begin e ai suoi protettori nordamericani.

Sezioni unite per... calmiere

Caro direttore,
siamo in piena campagna di feste dell'Unità e si possono già vedere alcuni aspetti dei nostri programmi. Vorrei sollevare una riflessione sugli spettacoli.

Sezioni unite per... calmiere

Oggi siamo arrivati ad una situazione abbastanza preoccupante: in molte nostre feste gli spettacoli costano troppo e non riusciamo più a pagarli. E vorrà che il programma può attirare gente, ma non possiamo più lavorare solo per pagare i protagonisti. Molti di questi, fatti dalle nostre feste, ora ci suonano come atto di accusa contro le nostre attività.

Sezioni unite per... calmiere

Propongo di fare uno sforzo a livello nazionale per arrivare ad una conclusione comune per tutte le Sezioni del nostro partito: escludere dai nostri programmi (per qualche anno) tutti quegli spettacoli musicali che superano una certa cifra, oppure creare un'agenzia nostra per lo spettacolo (lo facciamo già per il turismo) che possa garantire a questi cantanti o gruppi musicali un certo numero di serate tali da permettere loro giusti guadagni, ma a prezzi accessibili. Solo in questo modo salveremo questi spettacoli e faremo anche noi la nostra parte per calmiere i costi esorbitanti e ricondurli ad una situazione valida per continuare a programmare con una certa tranquillità, nell'interesse di tutte le feste popolari.

ALBERTO MONTANI
Segretario del Comitato comunale del PCI di Peggogna (Mantova)